

Mondiali: esordio dell'Italia contro Haiti (Stasera ore 19 TV 1°)

A pag. 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Lisbona improvvisa riunione segreta di Spinola con i militari

A pag. 16

BERLINGUER HA CONCLUSO A SASSARI LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PCI

LA LINEA E I GIOCHI DI POTERE DELLA DC ESASPERANO LA PROFONDA CRISI DEL PAESE

I dirigenti dc non vogliono riconoscere di aver subito una sconfitta durissima e pretendono di continuare a fare e disfare i governi - Non è più possibile andare avanti senza novità tangibili in campo economico e politico - Rigore nella difesa e nello sviluppo della democrazia in Italia

Assemblee unitarie nei luoghi di lavoro per soluzioni positive e di rinnovamento

SASSARI, 14. Piazza d'Italia — una « spianata » tra le più ampie e luminose delle città italiane — era nera di folla questa sera quando il compagno Enrico Berlinguer ha preso la parola a conclusione della campagna elettorale del PCI in Sardegna. Enrico Berlinguer è stato presentato dal segretario della federazione compagno Lorelli e dal capoluogo del PCI, compagno Birardi, segretario regionale.

Dopo un saluto particolarmente caloroso al sassarese, il segretario generale del partito è subito entrato nel merito del problema politico centrale che riguarda oggi, insieme, il voto di domenica prossima in Sardegna e la crisi di governo che si è appena aperta. Due momenti collegati in questa fase di travaglio economico, sociale e politico che il paese sta attraversando.

Per l'esito delle elezioni sarde, ha detto Berlinguer, vi è grande attesa in tutto il paese e in tutto il mondo politico. Questa attesa era già viva all'indomani del referendum, ma si è fatta ancora più viva nel momento in cui si è aperta una crisi di governo di cui ancora non si vedono gli approdi, anche se tutti avvertono con chiarezza che si tratta di una crisi fra le più complicate di questi ultimi anni: perché essa coincide con una fase grave che stanno attraversando la nostra economia e i rapporti sociali; con gravi lacune e distorsioni nel corretto funzionamento dello Stato; infine con una crisi profonda, che sta ormai raggiungendo il marasma, nel partito democristiano. Tutti dicono, ha proseguito Berlinguer, che a Roma si attendono lumi dalle elezioni sarde. Ed è certamente vero che il voto del 16 giugno può rappresentare un elemento di chiarezza e di spinta in tutta l'attuale situazione italiana. Questo avverrà se esso darà una indicazione tale da non prestarsi ad equivoci e che suoni come ferma condanna di tutti i tentativi di ricalcare vecchie strade, di rappropiare le cose con deturpazioni metodiche e uomini che ormai hanno fatto il loro tempo e forze che non sono più capaci di interpretare l'Italia che vuole andare avanti, ma che nelle loro mani si va sfasciando. Perché il voto di domenica prossima possa esercitare una influenza positiva in campo nazionale, ha quindi detto Berlinguer, la condizione prima è che gli elettori sardi partano dalla loro esperienza, dalla valutazione dei loro interessi e dei loro problemi, e cioè dalla volontà decisa di cambiare le cose, in primo luogo, in Sardegna.

Il compagno Berlinguer ha ribadito che ciò che serve oggi è un mutamento radicale nella direzione politica regionale, un mutamento che non potrà mai avvenire se si continuerà a volere escludere la grande forza popolare rappresentata dal PCI.

Questa esigenza e questa necessità di cambiamento sono sempre più sentite dalla nazione intera. E' proprio quanto abbiamo confermato nella dichiarazione dopo la consultazione con il Capo dello Stato, ha detto Berlinguer. Noi diciamo che vi è una contraddizione di fondo tra le potenzialità e la volontà democratica, antifascista e rinnovatrice che sono vive nel paese (come è stato dimostrato dall'esito del referendum e dal grande moto democratico e popolare in risposta all'attentato fascista di Brescia) e il succedersi di governi che hanno una linea confusa, incerta, contraddittoria, fatta di rinvii, di deturpazioni compromesse, di rinunce a scegliere e quindi sempre più instabili e di minore durata.

Berlinguer ha detto quindi che se non si rompono gli indugi, l'Italia rischia di regredire e di deperire ed ha aggiunto che la situazione è

Dopo la decisione di Leone

Rumor riprende gli incontri con dc e socialisti

Oggi sarà la volta di PRI e PSDI - Un « vertice » per la prossima settimana. Dichiarazioni di De Martino dopo il colloquio con il presidente del Consiglio. I retroscena della giornata di giovedì rivelano il profondo marasma dc

La decisione del presidente Leone di non accogliere le dimissioni dell'on. Rumor ha impresso una svolta imprevista alla crisi di governo. Dinanzi all'opinione pubblica si è rivelata in tutta la sua reale portata lo stato di confusione e di marasma esistente in seno alla DC, il cui gruppo dirigente — sotto la spinta del settore che preme per una linea più marcatamente conservatrice — si è diviso a tal punto da non riuscire a fornire una indicazione chiara neppure per la designazione del candidato alla presidenza del Consiglio. Il quinto governo Rumor, quindi, resta in carica, ma non nella pienezza dei suoi poteri: l'apertura della crisi, infatti, è stata già comunicata ufficialmente al Parlamento, e il gabinetto dovrà in ogni caso presentarsi alle Camere per chiedere un voto di fiducia.

La questione che la svolta avvenuta nella crisi propone, comunque, è essenzialmente politica. Il discorso riguarda il programma del governo, e la sua politica, sia per l'economia, sia per la difesa dell'ordine democratico. E investito, anzitutto, gli orientamenti della Democrazia cristiana, il partito che in definitiva, con un palese irrigidimento delle proprie posizioni, ha fatto traboccare la bilancia della trattativa interna al governo dalla parte dell'apertura della crisi.

Il Presidente della Repubblica, con il comunicato del Quirinale dell'altra sera, ha invitato le forze del governo a compiere « ogni sforzo » per raggiungere un accordo. L'on. Rumor, ieri mattina, ha dichiarato: « In ossequio alla decisione del capo dello Stato e sulla linea da essa indicata mi accingo a prendere i necessari contatti con le forze politiche che costituiscono la maggioranza di governo ». Poco dopo, il presidente del Consiglio si è incontrato nella sede dc di piazza del Gesù con Fanfani e con i capi-gruppo democristiani, Piccoli e Bartolomei. Successivamente è arrivato anche l'on. Colombo. Nel pomeriggio, quindi, Rumor si è incontrato con i rappresentanti del PSI, De Martino e Mancini, appena giunti dalla Sardegna dove stavano partecipando alla campagna elettorale per il loro partito.

Oggi l'on. Rumor riceverà le delegazioni del PRI e del PSDI, e nei primi giorni della prossima settimana convocherà un « vertice », con la partecipazione dei dirigenti dei partiti governativi.

Dopo il colloquio con Rumor, l'on. De Martino ha dichiarato: « Il presidente del Consiglio ci ha informato sulle decisioni del presidente della Repubblica e ci ha chiesto in particolare se il nostro partito era disposto a riprendere le trattative. Noi abbiamo risposto di sì: per quanto riguarda il merito, le posizioni del PSI rimangono quelle definite dalla segreteria ». In precedenza, la segreteria del PSI, nel ribadire gli orientamenti di politica economica già noti, affermava che i socialisti andranno al « vertice » governativo « con l'obiettivo di raggiungere un accordo tale da porre il Paese al riparo dai pericoli dell'inflazione e della disoccupazione ». Dal canto suo, il responsabile della commissione economica.

Dopo il colloquio con Rumor, l'on. De Martino ha dichiarato: « Il presidente del Consiglio ci ha informato sulle decisioni del presidente della Repubblica e ci ha chiesto in particolare se il nostro partito era disposto a riprendere le trattative. Noi abbiamo risposto di sì: per quanto riguarda il merito, le posizioni del PSI rimangono quelle definite dalla segreteria ». In precedenza, la segreteria del PSI, nel ribadire gli orientamenti di politica economica già noti, affermava che i socialisti andranno al « vertice » governativo « con l'obiettivo di raggiungere un accordo tale da porre il Paese al riparo dai pericoli dell'inflazione e della disoccupazione ». Dal canto suo, il responsabile della commissione economica.



Appello di Unità Popolare per un fronte antifascista in Cile

E' stata diffusa la prima dichiarazione della coalizione di sinistra all'interno del paese dopo il golpe fascista. Si tratta di un documento di straordinario interesse nel quale, alla denuncia dell'infame dittatura, si affianca l'analisi coraggiosamente autocritica degli errori che isolano la classe operaia dai ceti medi e che non consentono lo sviluppo di una giusta politica delle alleanze. Nel documento si afferma la necessità della costruzione di un'intesa tra tutte le forze sociali, compresa la Democrazia cristiana e si sostiene che le forme di lotta debbono corrispondere alle esigenze dell'unità democratica. NELLA FOTO: un'immagine di un militante del golpe fascista: la vedova di un soldato dell'Unità Popolare massacrato nel quartiere La Legua della capitale cilena. A PAG. 15 IL TESTO COMPLETO DEL DOCUMENTO

DEFINITIVAMENTE BLOCCATO IL PROCESSO VALPREDA

Il processo Valpreda ieri si è chiuso: l'alt è stato imposto dalla Cassazione alle Zeasima udienze. La verità sulla strage di piazza Fontana dovrà ancora attendere e chissà se mai verrà a galla. Anche l'ultimo episodio della vicenda processuale, l'intervento della suprema corte, ha infatti chiaramente dimostrato che sono in molti ad aver paura della realtà, ad aver paura che finalmente si scavi in quella vasta zona d'ombra che circonda tutta l'inchiesta sulla strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e sugli episodi ad essa collegati. Comunque la difesa non ha gettato le armi, ha dovuto per ora arrendersi ma come ha detto uno dei difensori « la verità è come una biscia », potete darle dei colpi ma è difficile abbattearla. Intanto è stato annunciato che il governo italiano sarà chiamato a rispondere del suo operato per questo processo davanti al tribunale europeo per i diritti dell'uomo. L'udienza di ieri è stata caratterizzata da precisi interventi dei difensori che avevano sollecitato il rinvio degli atti alla Corte costituzionale per una serie di violazioni di norme da parte della Cassazione.

Il servizio e un commento di ALBERTO MALAGUGINI A PAG. 6

Dopo le gravi ammissioni del ministro della Difesa

Trame nere: Andreotti risponda in Parlamento sulle responsabilità del governo e del SID

Chiesta dai deputati del PCI l'immediata riunione della commissione Difesa della Camera — « Una questione politica di grande rilievo » — Deciso a Brescia un convegno nazionale dei comitati unitari antifascisti al quale sono invitate autorità parlamentari, della magistratura, rappresentanti degli enti locali e dei lavoratori

Breznev propone accordo USA-URSS per porre fine agli esperimenti « H » sotterranei

Il segretario del PCUS ha fatto la proposta nel corso di un comizio elettorale a Mosca - « Il miglioramento delle relazioni sovietico-americane — egli ha detto — può e deve continuare »

A PAG. 2 - SOLO TRE PRECEDENTI DI DIMISSIONI RISPINTE

A PAGINA 16

Chiarezza sulle « trame nere », necessità che il governo dica tutto quello che sa sulle organizzazioni eversive, sui loro mandati e sulle connivenze e le complicità di cui godono al livello di certi ambienti statali e militari: l'esigenza si ripropone in termini precisi sia in base ai dipanarsi delle inchieste strettamente collegate fra loro a Brescia (sulla strage e sul Mar); a Padova (sulla Rosa dei venti); a Milano (sulle SAM); a Roma (sulla ricostituzione del partito fascista); sia dopo le gravi ammissioni del ministro Andreotti nella famosa intervista.

I compagni deputati Boldrini, D'Alessio, Angelini, Bisignani, Cerri, D'Auria, Lizzero, Mignani, Nahoum, Pelizzari, Tesi e Venegoni hanno inviato al presidente della commissione difesa della Camera dei deputati una lettera con la quale si chiede una seduta urgente « per ascoltare le dichiarazioni dell'on. Andreotti, ministro in carica per tale dicastero, in merito alla mancata attuazione delle decisioni del Parlamento sulla ristrutturazione dei servizi militari di sicurezza e sulla distruzione dei fascicoli illecitamente raccolti ».

Sull'argomento è stata presentata da un gruppo di deputati del PSI al presidente del consiglio una interrogazione.

A Brescia ieri si è tenuta presso l'amministrazione provinciale una riunione promossa dal comitato permanente unitario antifascista alla quale hanno partecipato i rappresentanti nazionali dell'ANPI, della FIVL, e della FIAP. Al termine di un ampio dibattito si è deciso di convocare a Brescia nel trigesimo dell'orrenda strage, il 28 giugno, un convegno nazionale dei comitati unitari antifascisti al quale sono invitati rappresentanti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica; gruppi parlamentari dell'arco costituzionale; Corte Costituzionale; Consiglio superiore della magistratura; Regioni; Province; enti locali; organizzazioni giovanili dell'arco costituzionale; organismi e associazioni sociali nazionali; rappresentanti dei Consigli di fabbrica e di zona. Scopo principale del convegno nazionale sarà quello di elaborare e presentare al Parlamento, al governo, alle assemblee elettive, al Paese, una piattaforma di iniziativa politica. A PAG. 3

OGGI i ripetenti

CON il rifiuto del presidente Leone di accogliere le dimissioni dell'on. Rumor la Democrazia cristiana si è definitivamente confermata il partito dei ripetenti. Tutti i ministri che abbiamo non ci sono noti per i loro meriti, ma per i loro errori o per le loro deficienze: uno è « quello di Fiumicino », un altro è « quello della mafia », un terzo è « quello delle licenze abusive », e via malozzerando. E sono sempre lì, in coda, fin dalla mattina presto: Gava, Colombo, Ferrari Aggradi, Togni, Gioia. Sono ministri con la contromarca. Abbiamo tutti a Roma e leggiamo sui giornali che, da dovunque si trovino, si allontanano tutti nella loro « Alta nera ». Queste Alti nere sono poi nostre, ma tutto è possibile o sarà possibile al mondo, anche vincere il cancro: tranne che togliere l'Alfa nera a uno che è stato ministro. Quello non andrà a piedi nudi più.

La breve storia di questi giorni ci indica quindi il criterio col quale la Democrazia cristiana sceglie i ministri. Il ministro Fanfani era, ed è tuttora, segretario del suo partito. I giornali, unanimiti, ci hanno riferito che è stato designato al Capo dello Stato come nuovo presidente del Consiglio dai gruppi parlamentari. Tutti noi, che siamo gente semplice, pensiamo: « Deve avere acquistato tali meriti da dirigerne il maggior partito italiano, che hanno giustamente pensato di mandarlo a reggere qualcosa di ancora più grosso, vale a dire tutto il Paese. Onore al merito, avanti i migliori ». Invece il partito dei ripetenti. Tutti i ministri che abbiamo non ci sono noti per i loro meriti, ma per i loro errori o per le loro deficienze: uno è « quello di Fiumicino », un altro è « quello della mafia », un terzo è « quello delle licenze abusive », e via malozzerando. E sono sempre lì, in coda, fin dalla mattina presto: Gava, Colombo, Ferrari Aggradi, Togni, Gioia. Sono ministri con la contromarca. Abbiamo tutti a Roma e leggiamo sui giornali che, da dovunque si trovino, si allontanano tutti nella loro « Alta nera ». Queste Alti nere sono poi nostre, ma tutto è possibile o sarà possibile al mondo, anche vincere il cancro: tranne che togliere l'Alfa nera a uno che è stato ministro. Quello non andrà a piedi nudi più.

La breve storia di questi giorni ci indica quindi il criterio col quale la Democrazia cristiana sceglie i ministri. Il ministro Fanfani era, ed è tuttora, segretario del suo partito. I giornali, unanimiti, ci hanno riferito che è stato designato al Capo dello Stato come nuovo presidente del Consiglio dai gruppi parlamentari. Tutti noi, che siamo gente semplice, pensiamo: « Deve avere acquistato tali meriti da dirigerne il maggior partito italiano, che hanno giustamente pensato di mandarlo a reggere qualcosa di ancora più grosso, vale a dire tutto il Paese. Onore al merito, avanti i migliori ». Invece il partito dei ripetenti. Tutti i ministri che abbiamo non ci sono noti per i loro meriti, ma per i loro errori o per le loro deficienze: uno è « quello di Fiumicino », un altro è « quello della mafia », un terzo è « quello delle licenze abusive », e via malozzerando. E sono sempre lì, in coda, fin dalla mattina presto: Gava, Colombo, Ferrari Aggradi, Togni, Gioia. Sono ministri con la contromarca. Abbiamo tutti a Roma e leggiamo sui giornali che, da dovunque si trovino, si allontanano tutti nella loro « Alta nera ». Queste Alti nere sono poi nostre, ma tutto è possibile o sarà possibile al mondo, anche vincere il cancro: tranne che togliere l'Alfa nera a uno che è stato ministro. Quello non andrà a piedi nudi più.

UNA PROVA INVERECONDA

Dopo la decisione della presidenza della Repubblica di non accettare le dimissioni di Rumor, la notizia che è tutto torna al punto di partenza. Le cose non stanno così da nessun punto di vista. Come è ovvio (anche qualche giornale ha scritto il contrario) questo governo non è nella pienezza delle sue funzioni. Esso ha comunicato le sue dimissioni alle Camere e alle Camere deve tornare o raggiungere l'intesa su quelle questioni da cui è nata la crisi.

Si tratta di un problema sostanziale, come abbiamo già sottolineato, ed esso non può in alcun modo essere eluso. Ma non è solo questo che differenzia la situazione da quella che precedette le dimissioni. Ciò che è avvenuto in questi giorni rimane: e rimane come un insieme di

fatti rilevanti e, per alcuni aspetti, drammatici. Innanzitutto rimane la prova ulteriore che la DC ha fornito della propria confusione, del proprio marasma interno, dello scontro e delle divisioni profonde che la agitano dietro l'apparente unanimità di questi ultimi tempi. Usando dal colloquio con il presidente della Repubblica, il segretario della DC parlò — l'altro ieri a mezzogiorno — di « nuovo governo » cui occorreva dare « uomini esperti disposti ad aprire prontamente ». Ma quali indicazioni erano state fornite al presidente? In serata è stato detto: Rumor. Ma se questo fosse stato vero, come gli avrebbe affidato il incarico? E' evidente che la DC è stata incapace di esprimere non si dice una linea coerente e valida, ma neppure un nominativo.

Le cronache parlano di questo incredibile e scandaloso balletto di rifiuti e di intrighi. La prima cosa che torniamo a sottolineare è che la verità deve essere detta al Parlamento e al Paese. La seconda è che, comunque, vi è qui la prova ulteriore di una degenerazione assai grave.

La constatazione non è nuova e il fenomeno non è deteriorato, certo, da una giornata di « cattiva vena » di qualche personaggio democristiano, quasi come un cantante che sbaglia la nota. Questo è ovvio. E' ovvio cioè che dietro queste manifestazioni di marasma vi è un processo assai lento: quello stesso che, come gli abbiamo analizzato, è il problema, però, è che una tale condizione del partito democristiano è arrivata sino al punto dell'incapacità di esercitare il minimo delle

funzioni che spettano al partito di maggioranza relativa. Moralmente parlando è una vergogna. Dal punto di vista politico indica un pericolo assai serio e grave. Ciò costituisce un avvertimento per tutti i cittadini che hanno dato il loro suffragio alla DC. Ma, oltre a questo, ciò ci impegna più che mai a fare tutto quanto è nelle nostre forze, perché dall'interno stesso di quel mondo possano esprimersi energie capaci di valutare seriamente il punto in cui è stato portato il partito democristiano, e perché ogni forza progressista si impegni in una giusta battaglia di rinnovamento.

Certi indirizzi politici e metodi di governo e sottogoverno, che ieri potevano essere soltanto dannosi, ormai sono divenuti un pericolo grave per la democrazia italiana.

(Segue a pagina 6)